

“Reti di pratiche e reti di ricerche”¹

Davide Biolghini² – Forum Cooperazione e Tecnologia e Area Ricerca e Formazione
Tavolo RES Italia

1. Organizzazione reticolare e rapporto tra pratica e teoria

“10) L'economia solidale ridimensiona il ruolo del mercato

Le esperienze di economia solidale, a partire dalla insostenibilità sociale, economica ed ecologica del modello economico dominante basato sulla "crescita senza fine", cercano di ridimensionare il ruolo del mercato e degli scambi monetari all'interno delle relazioni tra gli individui e di distinguere il concetto del valore di un bene dal suo prezzo.” (dal documento del Tavolo RES “Le 10 colonne dell'economia solidale”, presentato al Convegno GAS-DES de L'Aquila 2011 [TavoloRES 2011]).

Il 19 ottobre 2002 a Verona prende avvio il percorso della Rete di Economia Solidale italiana con il seminario “Strategie di rete per l’Economia Solidale” promosso dalla Rete Lilliput, da cui nasce il ‘Gruppo di Lavoro RES’: nella ‘Carta RES’ elaborata nel 2003, esso lanciava la proposta di costituire una Rete ecosol ‘ampia’ non ‘dall’alto’ delle organizzazioni settoriali che si richiamavano ai principi dell’economia solidale, ma ‘dal basso’ delle RES locali, organizzate, ove possibile, in “Distretti di Economia Solidale”; nel paragrafo dedicato si diceva: “[...] I processi di globalizzazione accelerano le dinamiche dell'economia di mercato provocando, nei diversi territori locali, uniformazione, sradicamento, oltre a varie forme di degrado ecologico e sociale. I distretti rappresentano una risposta propositiva a tali processi disgregativi.” [GdLRES 2003].

I primi stabili ‘percorsi verso il DES’ si sono avviati in Lombardia, in rapporto con il progetto europeo ‘Nuovi Stili di Vita’³ e in alcune altre città italiane, ognuno con caratteristiche diverse, anche se per lo più promossi da ‘animatori’ formati al fare rete all’interno di Lilliput. Nel corso del seminario tenutosi a Roma l’11 marzo 2006 gli animatori di queste prime RES locali concordarono di costituire un “Tavolo nazionale RES” per la promozione dei Distretti secondo i seguenti punti condivisi: “[...]”

- ⌚ si ritiene utile avere un gruppo di collegamento e di servizio a livello nazionale,
- ⌚ questo Tavolo dovrebbe incontrarsi circa 3 o 4 volte l'anno per consentire una partecipazione ampia,
- ⌚ la partecipazione al Tavolo è libera,
- ⌚ si ritiene opportuno formalizzare le regole di funzionamento di questo Tavolo⁴,
- ⌚ il Tavolo non rappresenta i Distretti.”⁵.

¹ Il presente saggio è stato pubblicato in Bertell L. et al. (a cura di), *Davide e Golia. La primavera delle economie diverse*, Milano, Jaka Book, 2013.

² Le note che seguono sono il frutto della ‘ricerca partecipata’ che hanno caratterizzato il mio rapporto con “Il popolo dell’economia solidale” [Biolghini 2007] in Italia e più in generale con le esperienze del movimento ecosol a livello mondiale; con queste ultime sono entrato in rapporto nel 2° World Social Forum di Porto Alegre (gennaio 2001), nei Social Forum Europei di Firenze (novembre 2002) e Parigi (novembre 2003) e nella prima riunione di RIPESS (Rete Intercontinentale per la Promozione dell’Economia Socio-Solidale) in Europa (Lussemburgo, aprile 2009); si tratta naturalmente del mio punto di vista come ‘ricercatore-attivista’.

³ Il progetto Equal 2 NuoviStilidiVita (2005-2007: vedi in www.forumcti.it) aveva come partner di ricerca Forum Cooperazione e Tecnologia e tra i partner di rete i costituendi DES di Brianza, Como, Varese e alcune realtà del Parco Agricolo Sud Milano.

⁴ Il Regolamento del *Tavolo per la Rete Italiana di Economia Solidale (Tavolo RES)* è stato ‘rilasciato’ nella nel 2007 e poi aggiornato nel 2010-11 (si veda la sezione documenti di www.retecosol.org).

⁵ Dal documento finale del seminario “Percorsi di economia solidale – Criticità e potenzialità delle esperienze in atto” (ibidem).

Dopo una serie di incontri negli anni seguenti, il 18 settembre 2010 a Villa Guardia (Como), il Tavolo RES formalizza la sua ristrutturazione da gruppo di persone a gruppo di realtà attive nella costruzione di Distretti e Reti locali di Economia Solidale: "Possono aderire al Tavolo nazionale [...]":

1. le reti territoriali di economia solidale o i gruppi promotori di tali reti;
2. le organizzazioni di supporto che promuovono lo sviluppo di reti di economia solidale. ⁶

Viene prevista una quota di adesione ed inaugurato un conto corrente per la loro raccolta da parte di una 'tesoriera'. Si concorda inoltre di creare tre aree tematiche (o Gruppi di Lavoro) all'interno delle attività seguite dal Tavolo:

- 1) Area istituzionale (rapporto con le istituzioni e con le reti internazionali)
- 2) Area ricerca e formazione
- 3) Area diffusione Distretti (comprende la segreteria).

Nel 2011, in preparazione del Convegno nazionale GAS-DES de L'Aquila, il Tavolo RES ha discusso ed elaborato un documento intitolato "Le colonne dell'Economia Solidale", in cui si propongono alcune "caratteristiche fondanti" tratte dalla riflessione sulle esperienze ecosol in corso in Italia; in esso si dice infatti: "[...] In particolare, rispetto al tema del convegno che si occupa di analizzare come l'economia solidale possa fornire risposte durature di fronte alla crisi, qui cerchiamo di sintetizzare le caratteristiche del modello dell'economia solidale per come si sta sviluppando. Non si tratta di un modello teorico, ma di caratteristiche comuni ricavate dalle diverse pratiche di economia solidale già attive." [TavoloRES 2011].

Le precedenti note 'storiche' sul percorso della Rete di Economia Solidale in Italia (nel 2012 è caduto il 'decennale' del suo avvio) servono in primo luogo per comprendere quali sono le caratteristiche distintive della RES italiana rispetto alle Reti ecosol degli altri paesi europei, così come sono state riportate anche in occasione della costituzione della Associazione RIPESS Europa, avvenuta a settembre 2011 a Barcellona. In questa occasione il Tavolo RES Italia ha confermato di essere espressione di una struttura organizzativa reticolare informale (mentre ad es. in Francia e in Spagna le organizzazioni ecosol sono maggiormente strutturate e gerarchiche), diversa da quella con cui nasce RIPESS Europa (Associazione) e come tale si è qualificato con una scelta politica di posizionamento non 'conforme' rispetto alle altre realtà ecosol europee, espresso in questi termini: "Per le specifiche caratteristiche del nostro percorso e per le sue 'fragilità' organizzative il Tavolo RES ha deciso di non aderire alla forma costitutiva di Ripess Europa, né quindi di entrare nel suo direttivo; nel contempo chiediamo che venga riconosciuta la bio-diversità organizzativa delle RES dei diversi paesi europei e in particolare la struttura reticolare e composita del movimento ecosol italiano"⁷.

Ma soprattutto queste note possono far comprendere quale relazione il Tavolo RES propone per quanto riguarda il rapporto tra pratiche e teorie: nella sostanza si tratta del tradizionale ciclo galileiano alla base ancor oggi della ricerca scientifica:

1. formulazione di alcune ipotesi (si vedano ad es. quelle, prima richiamate, del GdL RES nel 2003 sulla costituzione della rete nazionale dal basso delle RES locali);
2. organizzazione delle condizioni per la sperimentazione in più 'contesti' dell'ipotesi di partenza (avvio dei singoli Distretti di Economia Solidale);

⁶ Dai *Criteri di adesione*, art. 2 del nuovo Regolamento del Tavolo (ibidem).

⁷ Dalla lettera inviata dal Tavolo RES agli organizzatori del Congresso fondativo dell'Associazione RIPESS Europa tenutasi dall'8-10/9/11 a Barcellona (www.ripesseu.net/congres-de-fondation.html), in cui si descrivevano anche Attori e modalità organizzative del movimento ecosol italiano: circa 50 percorsi DES, 900 GAS su 2.000 circa iscritti a retegas.org e alcune organizzazioni nazionali (Banca Etica, AGICES, ecc.).

3. definizione degli elementi di teoria desumibili dalle esperienze concrete (come nel caso de “Le 10 colonne dell’Economia Solidale” dopo dieci anni circa di ‘pratiche’).

2. Ricercatori ‘partecipanti’ e pratiche ecosol

“[...] una vera riflessione sulla vita economica, in quanto pratica specifica, può svilupparsi con una qualche ampiezza solo quando tale vita economica ha conosciuto una crescita sostanziale con un’apparenza autonoma [...]”
[Latouche 2005]

La riflessione sul rapporto tra pratiche e teorie che emerge dal percorso della RES italiana, permette anche di avviare l’approfondimento specifico sul possibile ruolo della ricerca richiamato dal titolo di questo contributo “Una rete di ricerche/ricercatori immersi nelle pratiche ecosol”.

Nel 2010 a Lussemburgo si è tenuta un’importante Conferenza Internazionale di riflessione teorica sulle esperienze europee (ma non solo) dell’Economia Socio-Solidale -ESS, dal titolo “Elaborare un corpo teorico dell’ESS per un altro modello di società”⁸ [RIUESS 2010]. Nel contributo che ho inviato anche come Tavolo RES si sottolineava: “[...] La metodologia utilizzata si basa su una ricerca-azione del tessuto sociale delle reti dell’ESS in Italia e sull’analisi di ciò che si aspettano gli attori dell’ ESS dalle ricerche scientifiche in altri paesi europei (ad es. Francia e Spagna) ed in America del Sud, in particolare dove la ESS è stata accolta nelle nuove costituzioni (Bolivia ed Ecuador) [...]” [Biolghini 2010].

Con questo richiamo sottolineavo sul piano del metodo cosa, a mio parere, i ricercatori ecosol dovrebbero fare e cioè svolgere indagini non solo in rapporto con le pratiche dell’Economia Solidale, ma anche sulle tematiche che sono richieste dagli Attori che ne sono protagonisti; nello stesso tempo proponevo una riflessione su una importante esemplificazione del rapporto tra teorie e pratiche dei movimenti sociali, e cioè sulla prima ‘costituzionalizzazione’ di alcune delle ‘colonne fondanti’ cui si rifà anche la RES Italiana, mai prima di oggi sancite allo stesso livello in altri paesi del mondo: la Natura come soggetto di diritti e il “Buen Vivir”⁹ come sistema economico e sociale alternativo.

Così tali principi vengono ripresi nell’articolo 14 della costituzione ecuadoregna: “[...] Se reconoce el derecho de la poblacion a vivir en un ambiente sano y ecológicamente equilibrado, que garantiza la sostenibilidad y el Buen Vivir, Sumak Kawsay. Se declara de interes publico la preservation del ambiente, la conservacion de los ecosistemas, la biodiversidad y la integridad del patrimonio genetico del pais, la prevencion del dano ambiental y la recuperacion de los espacios naturales degradados [...]”.

In numerosi articoli delle diverse sezioni della Costituzione ecuadoregna, alla realizzazione del “Buen Vivir” come “conjunto organizado, sostenible, y dinamico” dei sistemi economici, politici, socio-culturali e ambientali sono collegati il “desarrollo” del paese e i diritti delle popolazioni e della natura, proponendo quindi un’alternativa di società basata su una nuova ‘terza via’ tra capitalismo e socialismo reali¹⁰.

⁸ Appello con cui sono stati promossi «Les Xèmes rencontres du Réseau Inter-Universitaire de l’Économie Sociale et Solidaire (RIUESS)», il 3-4 giugno 2010 a Lussemburgo (www.riuess.org).

⁹ Il secondo punto del documento del tavolo RES “Le colonne dell’Economia Solidale” recita: *L’economia solidale è fondata sul rispetto della ‘Madre Terra’ e sul ‘benvivere’ di tutti.*

¹⁰ Le costituzioni di Ecuador e Bolivia sono innovative anche per aver assunto come base i principi ‘vitali’ delle nazioni indigene, come per il modello di vita basato su un nuovo tipo di relazione tra gli esseri umani e la natura, (ri)chiamata “Pachamama” o per il “Buen Vivir” traduzione del “sumak kawsay” (“suma qamaña” nella costituzione boliviana), riconoscimento dell’orizzonte diverso di società proposto da comunità, tradizionalmente emarginate o ignorate dalle élites prima al potere.

Ma come viene affrontato il tema del ruolo delle 'economie diverse' ed in particolare dell'utopia 'reale' della 'società che vorrebbe' il movimento ecosol italiano, da parte dei ricercatori che hanno cominciato ad analizzarne le pratiche, spesso come osservatori partecipanti?

Nel 2010 nel Convegno nazionale GAS-DES di Osnago, Francesca Forno, nel suo intervento come con-ricercatrice 'partecipante' al movimento ecosol, affermava: "[...] Tradizionalmente le associazioni sono state identificate come luoghi all'interno dei quali si diffondeva lo spirito della cooperazione, della solidarietà e dell'impegno civico. Per questo molti studiosi (Tocqueville, Putnam...) hanno parlato delle associazioni come "palestre di democrazia". Spesso, oggi, le associazioni dimostrano una maggiore efficienza, ma molti settori dell'associazionismo hanno perso la loro capacità di produrre capitale sociale. [...] All'interno dei GAS si (ri)-creano relazioni sociali e circuiti virtuosi di fiducia interpersonale. [...] Il consumo critico funziona come "lente pedagogica" per il ripensamento delle connessioni sociali (corresponsabilità sociale). L'orizzontalità delle relazioni favorisce la costruzione di fiducia e la diffusione di un senso di responsabilità verso la collettività (responsabilità associata ai diversi ruoli sociali), risorse fondamentali per l'azione collettiva." [Forno 2010].

Nello stesso convegno, Marco Deriu nel suo intervento come relatore 'esterno', affermava: "[...] Da una parte il popolo dell'economia solidale può riconoscersi per intero erede legittimo della nostra storia moderna, che ha affermato il primato dell'economico ed edificato per la prima volta nella storia una società di mercato. [...] Dall'altra parte le esperienze di consumo critico, di gruppi di acquisto solidale possono invece aiutarci ad affermare che l'economia è solo un aspetto di una vita e di una società. [...] In questo senso le pratiche che sono state inventate e messe a punto con i Gas mettendo al centro le relazioni umane piuttosto che l'individuo egoista [...] potrebbero essere interpretate anche come tappe di un percorso che mira fondamentalmente a risottomettere l'economia e gli scambi economici a valori e priorità sociali ed ambientali. In altre parole a reincorporare l'economico nel sociale." [Deriu 2010].

Nell'assemblea 2011 di GAS e DES de L'Aquila, Toni Montevitoni (REES Marche) nel suo intervento ha richiamato una ricerca sulle economie solidali marchigiane realizzata da una "comunità professionale di docenti universitari" in rapporto con la REES, in cui dopo una serie di riferimenti alle analisi economiche di E.Manche, K.Polanyi, N.Georgescu, S.Latouche, si dice: "[...] Parlare di 'Altra Economia' o di economia solidale significa allora ricondurre il processo allocativo delle risorse a un meccanismo istituzionale di regolazione il cui obiettivo è l'utilità sociale dello scambio (solidarietà economica) in un contesto non centralizzato dei fattori, ovvero di mantenimento della libera proprietà e della libera iniziativa individuale" [Orazi 2011].

Sempre in occasione dell'assemblea GAS-DES de L'Aquila due dei relatori 'esterni' invitati, Roberta Carlini e Nicolò Bellanca, hanno ripreso nei loro interventi osservazioni dalle proprie ultime opere, che hanno, curiosamente, lo stesso titolo: "L'economia del noi", riconoscendo come la 'nuova economia della condivisione e della cooperazione' da loro analizzata, sia trainata in Italia soprattutto da GAS e DES; in particolare Nicolò Bellanca, nella sua introduzione al dibattito della giornata conclusiva, ha osservato [Bellanca 2011]: "[...] Con il concetto di "impresa sociale" la vecchia classificazione dei tre settori viene scardinata. L'impresa sociale include le cooperative sociali, ma anche altri tipi di imprese che scelgono di offrire beni comuni e di impiegare in maniera non privatistica tutti gli eventuali profitti. In questa prospettiva, i "nessi di contratti" che si creano in un DES tra risparmiatori, consumatori e produttori, sono imprese sociali. Ciò porta a rimettere

diversamente a fuoco le attività che si svolgono in un DES. Non abbiamo da una parte le imprese e da un'altra parte gli altri attori economici. Piuttosto, l'impresa che accetta di partecipare ad un DES sta in effetti accettando di "fare impresa sociale" con risparmiatori e consumatori solidali."

Le citazioni precedenti, tratte da alcune analisi e ricerche sul percorso dell'economia solidale italiana, possono servire a mostrare:

1. l'intreccio di riflessioni omogenee o complementari da parte di osservatori 'interni' ed 'esterni' sulle esperienze del movimento ecosol nel nostro paese;
2. la densità, 'accelerata' negli ultimi anni, di contributi 'teorici' che sulla base sia delle pratiche specifiche dei movimenti sociali e delle esperienze di economia solidale di vari paesi, che di riferimenti a cultura ed identità dei propri popoli (nel Sud America addirittura inseriti in nuove Costituzioni) o al 'pensiero critico' novecentesco di autori occidentali come Polanyi, Illich, Bateson, Mauss, Geurgescu, hanno messo concretamente in discussione sia i 'teoremi' dell'economia classica¹¹, che la tradizionale dicotomia tra due soli 'regimi' sociali possibili, quello capitalista reale e quello socialista 'reale'.

In rapporto con tali riflessioni, mi sembra importante mettere in evidenza alcune 'questioni aperte' che, a mio parere, il movimento ecosol dovrebbe affrontare.

A. GAS e filiere agroalimentari sostenibili

E' indubbio che nel nostro paese i GAS sono la componente principale dei 'movimenti per il diritto al cibo': dal censimento dei GAS avviato nella ricerca nazionale "Dentro il Capitale delle relazioni" avviata nel 2011 dal gruppo CORES dell'Università di Bergamo e dal Tavolo RES, emerge che essi sono almeno 2-3 volte quelli iscritti al sito retegas.org, quindi non 900 (dato di fine 2012), ma almeno 2000: ciò significa che, tenendo conto che ogni GAS organizza mediamente 40-50 famiglie di 3-4 persone e intrattiene relazioni con almeno 10 produttori, per lo più caratterizzati da 'conduzione familiare', sono circa mezzo milione le persone coinvolte direttamente nel "Capitale delle relazioni"¹² in Italia; se poi si considera che in alcune ricerche tra i GAS della Retina della Brianza e dei GAS del Sud-Est del Parco Agricolo Sud Milano realizzate nel 2010 è emerso che ogni GAS 'muove' circa 50.000€ l'anno o che la cooperativa Equos costituita dai GAS varesini nel 2011 distribuisce circa 5-7 tonnellate di prodotti 'freschi' (ortaggi e frutta) la settimana, ci si rende conto che l'impatto di questa forma di altra economia è già molto importante.

Ma quale può essere il reale ruolo di GAS rispetto alla 'presa in carico' della trasformazione in direzione della sostenibilità dei modi di 'fare agricoltura' oggi dominati dall'agro-industria?

B. il ruolo dei GAS nei percorsi di Sovranità Alimentare Locale

Nell'incontro per l'avvio del "Coordinamento lombardo per la terra e per il cibo" a Kuminda-Milano nell'ottobre 2011, sono state poste agli esponenti di GAS e DES presenti (in Lombardia c'è il più alto numero di GAS, diverse centinaia, e DES – una decina) le domande che seguono¹³, affinché ne discutano nelle rispettive reti territoriali: "[...]

¹¹ Ricordiamo che l'economia 'classica' è l'unica disciplina che si basa ancora sui riferimenti 'deterministici' dei modelli scientifici meccanicistici del 1800.

¹² Ci si riferisce alla definizione dell'economia solidale in rete, che emerge dalle 50 esperienze circa descritte nel libro che ha appunto come titolo "Il Capitale delle relazioni" [TavoloRES 2010].

¹³ Dall'intervento introduttivo dell'incontro "Verso un Coordinamento lombardo per la terra e per il cibo" organizzato a Milano il 15/10/2011 da AIAB, Civiltà Contadina, DES lombardi (www.kumindamilano.org).

- a. Sovranità alimentare locale (SAL): è il tema chiave del nostro discorso politico, che dovrebbe animare e contaminare il dibattito nelle reti territoriali, con particolare riferimento ai DES ed alle reti di GAS. Lo conosciamo? Lo condividiamo?
- b. Il ruolo dei GAS nella promozione e/o nel sostegno delle filiere agricole locali (ricordiamo che la Lombardia è prima per agroindustria, prima per domanda di biologico, ma ultima per produzione biologica): la SAL è un'opzione praticata (o almeno attivamente ricercata) dai GAS? Oppure l'acquisto del biologico "comunque e dovunque" continua a risultare preponderante rispetto alla presa in carico della localizzazione delle filiere (centralità del territorio vs centralità del consumo)?
- c. Le piattaforme di Piccola Distribuzione Organizzata (PDO) oggi esistenti sono una risorsa per la SAL o unicamente un servizio evoluto per i GAS? Cosa ne pensano i produttori/contadini? [...]"

C. *il ruolo di GAS (e DES) come 'palestre di democrazia'.*

Per quanto riguarda il passaggio dal 'consumo critico' ad un 'consumo politico' da parte dei GAS, cioè ad un loro ruolo consapevole di "palestre di democrazia" e di produzione di 'capitale sociale' è importante sottolineare le domande che N.Bellanca poneva a L'Aquila; nel suo intervento ha infatti proposto a GAS e DES di trovare il modo di 'affrontare' le 'contraddizioni' che seguono (le citazioni sono tratte da [Bellanca 2011]):

- "[...] la burocratizzazione e il prevalere di motivazioni estrinseche [...] collegate a specifiche forme organizzative (ad es. associazione 'gerarchico-funzionale' rispetto alle strutture più 'informali')";
- l'inevitabile "segmentazione organizzativa" in quanto "[...] dobbiamo aspettarci che dentro il movimento dei GAS si inneschino dei conflitti [...]";
- nelle "traiettorie evolutive" dei DES la "tensione" tra la "[...] 'lunga durata' (che) si basa sulle culture locali, sul capitale sociale, su comportamenti reciprocanti diffusi, (mentre) il versante della 'progettualità d'intervento' sembra esigere che soggetti 'forti' dirigano o quantomeno coordinino [...]".

D. *GAS e DES e 'utopie reali'*

Rispetto alla tripartizione di Polany del "meccanismo istituzionale di regolazione" delle risorse economiche (citato nella ricerca di REES Marche), basato rispettivamente su reciprocità, redistribuzione e scambio, finora sono stati sperimentati (e anche 'costituzionalizzati') due sistemi economici: l'uno regolato dalla 'mano invisibile' del mercato che ha privilegiato lo scambio delle merci e l'altro regolato dallo stato centralizzato 'socialista', che ha cercato di introdurre presupposti redistributivi delle risorse.

E' possibile che il "sistema economico e sociale orientato al bene comune, alternativo a quello capitalista neoliberista", richiamato nei documenti costitutivi di RES Italia, possa ora far riferimento ad una 'terza via' rispetto al capitalismo e al socialismo 'reali', cioè al modello in via di realizzazione, non senza grandi conflitti, basato sul "'Buen Vivir" sudamericano, già 'costituzionalizzato' in Ecuador e Bolivia?

Quali istituzioni (locali o cosa?) possono recepire i nuovi diritti sociali legati ai beni comuni? O comunque, quali caratteristiche può avere una 'terza via' in paesi come il nostro, forse l'integrazione di teorie e pratiche della "economia delle relazioni", della "conversione ecologica", della "decrescita conviviale", della "economia del noi" e di altri modi di definire le "utopie reali" basate su cooperazione, solidarietà e impegno civico (dall'intervento di F.Forno ad Osnago 2010)? E soprattutto come far sì che tale percorso permetta sia di " ...ridimensionare il ruolo del mercato e degli scambi monetari all'interno delle relazioni tra gli individui" (dalle "10 colonne" del Tavolo RES), che di "reincorporare l'economico nel sociale" (dal citato intervento di M.Deriu ad Osnago 2010)?

Per contenuti e metodi di ricerca 'alternativi'

Nel 2010/11 sono stati fatti alcuni inviti in lista RES a costituire una 'rete di ricercatori ecosol', cui è seguito un buon numero di adesioni. Quello che segue è una sorta di 'Manifesto'¹⁴ che riprende i contenuti principali con cui si è proposto l'avvio di tale rete.

Il progetto nasce dalla constatazione che il modello di sviluppo dominante produce anche e sempre più distruzione, degradazione e morte verso il vivente e i viventi.

I tentativi di imbrigliarlo e 'riportarlo a ragione' appaiono sostanzialmente falliti: mai come oggi assistiamo al suo devastante trionfo senza regole, favorito dalle organizzazioni economiche e finanziarie internazionali e dalle politiche liberiste dei governi nazionali.

Mai come oggi, però, leggiamo anche i segnali di una sua crisi profonda, di una inadeguatezza strutturale, di un'esposizione palese dei limiti intrinseci alla sua stessa espansione.

Se le nostre società sono quindi chiamate a cambiamenti così profondi risulta urgente e necessario l'avvio di un intenso processo (auto)formativo che le faciliti in questo impegnativo e complesso percorso di trasformazione.

I processi di apprendimento, a questo livello, infatti, possono essere anche dolorosi, faticosi, frustranti, perché presuppongono una messa in discussione radicale delle nostre abitudini di pensiero e di azione. Per potersi 'mettere in gioco' in una ricerca comune così inedita, è importante essere accompagnati in questa 'sfida' da sostegni adeguati e da una buona dose di curiosità e creatività.

Ecco perché i metodi di studio, ricerca e di apprendimento che proponiamo dovranno tendere, per coerenza, a favorire la presa di coscienza e la partecipazione, il coinvolgimento attivo di ciascuno e di tutti, la co-costruzione di sensi e significati, l'espressività nei suoi vari codici e linguaggi, una forte integrazione tra mente e corpo, teorie e pratiche, discipline e saperi.

Essi dovranno rappresentare un'alta ed evoluta mediazione del conflitto tra efficacia funzionale (mirata a contenuti e compiti) e sensibilità estetica (centrata su relazioni e contesti), mediazione oggi ancora estremizzata a tutto vantaggio dell'efficacia.

Il mercato cerca di impadronirsi di ogni conoscenza, anche 'altra'; le istituzioni che dovrebbero occuparsi di ricerca sono disabitate a 'leggere/ascoltare' il territorio e i processi di apprendimento degli attori che vi intervengono; i movimenti sociali e tutti i soggetti che sviluppano esperienze alternative rischiano di non avere orizzonti comuni di riferimento 'teorico': la natura relazionale e cooperativa della produzione del sapere fatica ad emergere.

Proponiamo quindi una 'comunità' di ricercatori in grado di leggere i bisogni dei territori, per favorirne i processi di autosviluppo sostenibile e di costruzione condivisa di 'orizzonti alternativi'; di decostruire i quadri di riferimento tradizionali per cercare di impedire che il sistema dominante inglobi il significato di ogni pensiero ed azione sociale e 'solidale'; di puntare sugli apprendimenti cooperativi, reticolari, tra pari per mostrare in concreto come si costruiscono le relazioni collaborative di rete; di basarsi sulla condivisione della conoscenza, considerandola 'bene comune', per contrastare i processi di privatizzazione e di criminalizzazione delle conoscenze sociali; di praticare percorsi non solo analitici, ma che sviluppino la capacità dei partecipanti di reinterpretare la propria soggettività.

"Con l'espressione Economia Solidale si fa riferimento ad un sistema economico e sociale orientato al bene comune, alternativo a quello capitalista neoliberista, e operante secondo i principi espressi nella "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale" (dal Regolamento del Tavolo RES).

¹⁴ Il manifesto è l'adattamento di un precedente testo redatto da me ed Enrico Euli come introduzione della IV edizione della "Libera Scuola delle Alternative", da noi co-organizzata ad Agape – TO (agosto 2007).

BIBLIOGRAFIA

[Bellanca 2011]: Bellanca N., *L'economia solidale di fronte all'economia e alla politica*, intervento nell'assemblea nazionale "GAS E DES: L'economia solidale oltre la crisi", L'Aquila 2011 (www.retegas.org).

[Biolghini 2007]: Biolghini D., *Il popolo dell'Economia Solidale*, EMI 2007.

[Biolghini 2010]: Biolghini D., *L'economia sociale e solidale in rete*, paper accettato a «Les Xèmes rencontres du Réseau Inter-Universitaire de l'Économie Sociale et Solidaire (RIUESS), Lussemburgo 2010 (www.riuess.org).

[Deriu 2010] : Deriu M., *Verso una politica critica e solidale*, intervento nell'assemblea nazionale "GAS e DES: territori in movimento", Osnago giugno 2010 (www.retegas.org).

[Forno 2010] : Forno F., *I Gas 'palestre di democrazia'*, intervento nel Convegno nazionale "GAS e DES: territori in movimento", Osnago giugno 2010 (www.retegas.org).

[GdLRES 2003]: GdL RES (a cura di), *Carta per la Rete italiana di Economia Solidale*, www.retecosol.org, sezione Documenti, 2003.

[Latouche 2005]: Latouche S., *L'invention de l'économie*, A. Michel, Paris 2005; traduzione italiana : *L'invenzione dell'Economia*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

[Orazi 2011]: Orazi F. (a cura di), *aDESsso. Economie solidali e cittadini consapevoli*, Ed. Cattedrale, Ancona 2011.

[RIUESS 2010]: R.I.U.E.S.S. (a cura di), *Elaborer un corpus théorique de l'économie sociale et solidaire pour un autre modèle de société*, Appel a communication, Luxembourg 2010 (www.riuess.org).

[TavoloRES 2010]: Tavolo RES (a cura di), *Il capitale delle relazioni*, Altreconomia, Milano 2010.

[TavoloRES 2011]: Tavolo RES (a cura di), *Le colonne dell'Economia Solidale*, presentato al Convegno nazionale Gas-DES "L'economia solidale oltre la crisi", L'Aquila giugno 2011 (www.retegas.org).